

Il ministero del “porta-parola”

Lezionario: 1Gv 1-5; Gv 4,27-42

Gesù: “Verbo abbreviato”

Gesù in persona è la Parola di Dio. È la Parola *definitiva* di Dio: in Lui il Padre ci ha detto tutto e ci ha dato tutto. Nessun'altra apparizione privata o manifestazione divina aggiunge qualcosa al Vangelo, caso mai approfondisce la rivelazione di Dio custodita nelle Scritture e nella Tradizione. Non a caso i Padri della Chiesa e gli autori medievali parlano di Gesù come *Verbum abbreviatum* (cfr. Rm 9,28, riferito a Is 10,23), il Verbo abbreviato, la Parola breve, la parola-sintesi che manifesta chi è Dio e chi è l'uomo.

Il Figlio è la Parola *più alta e sta sopra tutte le altre parole*. Gesù è investito di una potenza che viene da Dio, “insegna come uno che ha autorità” (Mc 1,21). L'autorità gli viene dal Padre stesso che rivela e comunica. I credenti accolgono la Parola con l'obbedienza della fede e alla luce della Parola vagliano le loro opinioni, le interpretazioni, i giudizi e le parole. Proprio per affermare che la Parola di Dio sovrasta tutte le parole umane, in questa celebrazione il Vangelo è stato proclamato dal pulpito, il punto più alto dell'aula liturgica verso il quale sono stati attratti i nostri occhi e tutta l'assemblea, come fosse “un solo uomo” (Ne 8,1), ha teso l'orecchio all'ascolto.

È Cristo stesso che parla a noi nella Liturgia

C'è il rischio di trattare la Bibbia alla stregua di un testo che contiene informazioni religiose. Non è così. Gesù risorto è vivo e lo Spirito Santo lo rende “nostro contemporaneo”. Se non fosse così avremmo una conoscenza del Gesù storico come di un personaggio del passato, ma non come il Signore vivente di cui possiamo avere un'esperienza personale. Come insegna il Concilio Vaticano II: “Cristo è presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la Sacra Scrittura” (*Sacrosanctum Concilium* n. 7). Per manifestare che Cristo è l'autore della proclamazione della sua Parola, la liturgia impiega non un libro qualsiasi tantomeno un foglietto, bensì l'Evangelario, un libro rituale riccamente decorato, fatto oggetto di particolare venerazione: viene baciato, incensato, offerto alla vista dell'assemblea con l'ostensione, introvato cioè collocato al posto d'onore nell'assemblea secondo l'usanza degli antichi concili durante i quali l'Evangelario sostituiva il posto riservato all'imperatore. Il libro liturgico dell'Evangelario ci ricorda la “forza sacramentale” della Parola di Dio: in essa Cristo è presente e agisce. È l'insegnamento ininterrotto della tradizione della Chiesa: “Si legga l'evangelo; in esso Cristo parla al popolo con la sua propria bocca” (Amalario di Metz). “Gesù è il libro che apre sé stesso” (Rupert di Deutz).

La liturgia è maestra e coi suoi simboli ci istruisce sulla sacramentalità della Parola mentre ci coinvolge nell'ascoltarla con attenzione e accoglierla con venerazione poiché è Gesù stesso che parla. Nella processione introitale abbiamo posto in evidenza l'ingresso nel mondo del Verbo di Dio, simboleggiato dall'Evangelario. Il Figlio-Verbo esce dal seno del Padre come lo sposo dalla stanza nuziale e come un prode corre con gioia la sua strada (cfr. salmo 18,6). Il gesto processionale di attraversare la navata significa il passaggio del Verbo dentro la carne e la storia dell'umanità. L'Evangelario è preceduto dalla Croce astile a significare che “la parola della croce” (1Cor 1,18) è la guida e la meta del pellegrinaggio verso il Regno. Nell'incedere della processione il “Libro sacro” è accompagnato da due candelieri a ricordare che Gesù è venuto nel mondo come luce (cfr. Gv 12,46) e dal turibolo che emana il buon profumo che si diffonde tra i membri dell'assemblea i quali, secondo l'insegnamento paolino, sono dinanzi a Dio i diffusori del profumo di Cristo e della sua conoscenza (cfr. 2Cor 2,14-15). Il termine del cammino dell'Evangelario attraverso l'assemblea è l'altare: lo sposo-Cristo entra nel mondo per donarsi in sacrificio per la sua sposa-Chiesa. L'Evangelario viene infatti intronizzato sull'altare: quando il Verbo taceva appeso alla croce del suo sacrificio ha raggiunto la massima eloquenza e ci ha narrato tutta la carità di Dio per l'uomo.

Il ministero dei lettori

La “corsa della Parola” (cfr. 2Ts 3,1) ha la sua partenza nella Sacra Scrittura ma per raggiungere il suo traguardo necessita di una voce umana che si faccia porta-parola, strumento che dà voce alla Parola. Per questo “l’assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori” (*Ordo lectionum Missae*, n. 52. Introduzione al lezionario, 1981), “idonei e preparati con impegno” (n. 55).

Nella liturgia i ministri non sostituiscono il Signore Gesù come se fosse assente, piuttosto lo rendono visibile e udibile. Si mettono al servizio del dialogo che Dio continua oggi con il suo popolo: “Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi” (*Dei Verbum* n. 21). Mai come nella liturgia, per l’azione dello Spirito Santo, la Bibbia diventa Parola del Dio vivente, le lettere scritte diventano spirito e vita. Non siamo convocati per ascoltare una storia di salvezza chiusa nel passato. Il racconto diventa evento “oggi”, la storia di Dio con gli uomini continua ad accadere qui e ora per noi. Leggere la storia della salvezza significa entrare a far parte di quella stessa storia.

“Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita” (Gv 6,63). L’azione del leggere/ascoltare è congiunta all’azione di assimilare lo spirito vitale contenuto nelle lettere. La metafora del “mangiare” le parole del “rotolo del libro” (cfr. Ez 3,1-3) sta proprio a significare la portata nutriente e saporosa delle Sacre Scritture: ispirate dallo Spirito vanno lette nello Spirito che ne è pure il narratore e l’attualizzatore grazie anche all’apporto di lettori e lettrici che prestano la loro voce affinché la Parola diventi visibile e udibile oggi.

L’icona biblica di una donna evangelizzatrice

Il brano evangelico che abbiamo proclamato ci ha riproposto l’incontro di Gesù con la donna samaritana. Un dialogo di rivelazione in cui la donna ha riconosciuto in Gesù il profeta, il messia, il salvatore. Quando i discepoli vedono Gesù conversare con la donna sono presi dalla meraviglia. Era contrario alle usanze del tempo parlare con una donna per di più appartenente a un gruppo scismatico. Tacciono, anche se in cuor loro vorrebbero chiedere al Maestro: “Di che cosa le parli?”. C’è una parola che vale la pena destinare a una donna scomunicata? Qual è il perimetro di risonanza dell’annuncio di Cristo?

Nella celebrazione che stiamo vivendo, al rito di intronizzazione della Parola è seguito un rito di lode e acclamazione alla Parola stessa: alcune persone vicine ai candidati lettori (amici, colleghi, familiari) hanno posto delle lampade vicino al Libro dei Vangeli mentre venivano proposte alcune intenzioni perché la Parola possa risuonare negli ambienti “laici” che attendo l’annuncio.

Tornando alla donna samaritana, è stata così toccata e coinvolta dalla Parola indirizzata a lei, alla sua sete di uno sposo umano autentico ma soprattutto alla sua sete dell’acqua viva dello Spirito, che abbandona l’anfora, non si prende più cura della sua sete, ma si lascia muovere dalla preoccupazione della sete dei suoi compaesani. Torna al suo villaggio, tra le case e sulle strade della sua gente, e li esorta a recarsi subito da Gesù. Per spronarli e convincerli si svela senza paura di giudizi: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?» (v. 29). L’allusione è alla sua condotta coniugale non irreprensibile, ma più profondamente ai suoi compromessi con le credenze pagane. La donna si è fatta una esperienza diretta di Gesù, quel dialogo presso il pozzo di Giacobbe aveva innescato in lei il desiderio di conoscere l’acqua viva promessa dal suo interlocutore che estingue la sete profonda del cuore umano. Come dice l’evangelista Giovanni chi ha visto, udito, toccato il Verbo della vita l’annuncia agli altri. La vita eterna si è manifestata alla samaritana in Gesù, si è resa udibile dai suoi orecchi, visibile ai suoi occhi, si è lasciata toccare dalle sue mani e la donna non tiene gelosamente per sé questa esperienza di salvezza, ma subito è mossa a comunicarla. Chi ha visto desidera che altri vedano, chi ha udito vuole che altri ascoltino. Chi ha trovato acqua viva vuole che altri siano in comunione con la sorgente che è il Padre con il Figlio suo, Gesù Cristo. Comunicare, prima che un impegno, è il desiderio di condividere la gioia della comunione con Dio.

La scena evangelica continua con Gesù che parla agli apostoli della sua missione utilizzando l'immagine delle messi che biondeggiano. Agli occhi di Gesù i campi appaiono bianchi, pieni di spighe dorate pronte per la mietitura. Si vede innanzi un raccolto da ammassare. Il problema è che siamo in primavera ed è impensabile vedere campi maturi. Gli studiosi ci aiutano a immaginare una scena diversa: mentre Gesù sta parlando giungono i samaritani attirati dalla testimonianza della donna, i campi si riempiono di una folla di persone e siccome l'usanza di quella gente era di vestirsi di bianco diventa comprensibile la parola di Gesù: i campi biancheggiano perché i samaritani che vengono da Gesù, si convertono a lui, sono già il raccolto, la messe che miete grazie anche al servizio di annuncio della donna.

I samaritani giungono a Gesù, il risultato è l'incontro diretto, a tu per tu con lui. Lo pregano di rimanere presso di lui, condividono la stessa sete della donna che è il desiderio di "rimanere" in unione con Dio, fonte di acqua viva. L'incontro personale non è avvenuto senza la mediazione della donna che ha consegnato la testimonianza di ciò che aveva visto e udito da Gesù. Una testimonianza certamente imperfetta visto che si tratta di una donna senza autorità e appartenente a un gruppo scismatico. Una testimonianza che si limita a un "segno": venite a vedere uno che mi ha detto tutto quello che ha fatto. Eppure questo segno è all'inizio della fede dei samaritani che progredisce fino all'ascolto diretto di Gesù: *"Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»"* (vv. 41-42). Ascoltando direttamente Gesù, i samaritani comprendono che quest'uomo è molto di più di quello che speravano e che la donna aveva loro annunciato. Lei era giunta fino a dire che forse è il Messia, i samaritani "sanno" che è il Salvatore del mondo e a loro volta lo annunciano alla donna che per prima li aveva evangelizzati.

I compiti ecclesiali del lettore

Oggi istituimo tre ministri lettori: Ernesto e Riccardo candidati al diaconato permanente, Guido al ministero presbiterale. Prossimamente il ministero di lettore (come pure quello di accolito e catechista) sarà conferito a donne e uomini laici visto che si tratta non di un ministero riservato agli ordinati, ma di un servizio alla Parola di Dio che ha la sua radice nel battesimo. Tutti i battezzati, infatti, sono sacerdoti, re e profeti e tutti sono chiamati all'evangelizzazione, sebbene a livelli differenziati di responsabilità.

Come la samaritana ha compiuto presso la sua gente un ministero di annuncio anche voi oggi ricevete dalla comunità diocesana il mandato pubblico di essere i porta-parola del Vangelo, secondo le parole della formula d'istituzione: *"Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini"*.

La samaritana ha trasmesso in maniera convincente l'annuncio alla sua gente. Il lettore è chiamato a favorire una comunicazione efficace tra Dio e il suo popolo. Come la samaritana ha riferito una parola non sua, così il lettore trasmette non una parola sua, né legge solo per sé stesso, ma per la comunità in preghiera. È, per la sua parte, responsabile della possibilità che la parola di Dio risuoni efficacemente in quel momento. L'atteggiamento del corpo, la voce, l'espressione che dà alla lettura possono favorire o, al contrario, ostacolare la recezione da parte dell'assemblea.

Prima di diventare "annunciatrice" la samaritana è stata "ascoltatrice". Una proclamazione efficace della Parola richiede al lettore la familiarità con il testo biblico, che matura nell'ascolto e nella frequentazione assidua e meditativa della Parola. Solo se passa prima dal cuore e dal corpo del lettore, la Parola giungerà con efficacia all'assemblea. Il corpo del lettore si fa strumento di grazia: le sue mani prendono con venerazione il testo sacro, il suo occhio segue le righe del Libro sacro mentre il suo orecchio ascolta la Parola e anche i sensi interiori del cuore ascoltano, vedono, toccano, aderiscono, amano. L'accoglienza interiore della Parola genera un flusso di voce, respiro, timbro, cadenza, colore, ritmo. Purtroppo per noi occidentali la lettura è diventata un atto silenzioso, privato, intimo; la proclamazione liturgica, al contrario, è un atto esteriore che coinvolge tutto il corpo del lettore: l'incedere, lo sguardo, la postura, il movimento delle mani...

tutto è importante e va educato affinché il messaggio raggiunga l'orecchio e il cuore dell'assemblea che a sua volta accoglie, risponde, loda, invoca.

La cura attenta e sobria degli aspetti esteriori del ministero avviene senza alcun protagonismo, esibizionismo o ricerca di visibilità. Ministero "pubblico" non va frainteso, né nelle intenzioni né nelle azioni, con "spettacolare". Anzi, il lettore è al servizio dell'apparire del Signore stesso che parla e muove i cuori verso di lui. Più è trasparente e più è efficace. Il servizio del lettore si misura proprio sulla sua "relatività", come è avvenuto per i samaritani. Dopo essere stati mossi dal "segno" posto efficacemente dalla donna ascoltano direttamente Gesù e relativizzano il ruolo della testimone: *"Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito"*.

Mettere la Parola nelle mani del popolo

La celebrazione che stiamo vivendo terminerà con il gesto di ricevere dalle mani dei nuovi ministri lettori una frase della Sacra Scrittura. Il vescovo ha consegnato la Bibbia nelle loro mani non per trattenerla, ma per trasmetterla. Il loro servizio è mettere nelle mani della comunità la Parola e farla circolare, diffonderla perché arrivi capillarmente in tutti gli spazi della vita ordinaria. Non viene affidata loro una semplice funzione rituale (perché c'è bisogno di chi "fa le letture" durante la Messa), ma una vera missione ecclesiale che "dalla liturgia parte e alla liturgia ritorna, inserendosi in tutta la vita della Chiesa e in tutti i suoi momenti" (CEI, *I ministeri nella Chiesa*, n. 3). Il servizio pastorale dei lettori, accanto ai compiti specifici da svolgere durante la celebrazione liturgica, si apre a contesti ampi di missione: la catechesi dei ragazzi e degli adulti, l'annuncio nelle associazioni usando le loro metodologie, la cura del gruppo dei lettori, la guida della celebrazione della Liturgia delle ore per insegnare a pregare, l'animazione di piccoli gruppi di lettura della Bibbia in clima di preghiera e meditazione, la cura di momenti di preghiera biblica nelle cappellanie ospedaliere, nelle carceri, nelle RSA. Attraverso il ministero dei lettori si vorrebbe favorire la penetrazione capillare della Bibbia in ogni attività pastorale perché sempre inizi e sia tutta innervata dello spirito e delle parole della Scrittura.

Ogni riforma della Chiesa, i risvegli della fede e le spinte missionarie sono sempre ripartiti dalla riscoperta del grande tesoro della Parola di Dio. Lo affidiamo oggi a questi tre fratelli perché lo rimettano nelle mani dei credenti e dei non ancora credenti, dei samaritani del nostro tempo.

Il ministero che vi è affidato aiuti la maturazione della comunità cristiana tanto nella sua vita liturgica quanto nella sua missione evangelizzatrice a cui siete attivamente associati per il carisma dello Spirito, grazie alla formazione acquisita e in forza della benedizione della Chiesa e del mandato conferito.

La nostra comunità diocesana gioisce nell'istituirvi oggi porta-parola del Verbo.